Protesta del Consiglio comunale contro l'arrivo di Freda e Ventura

Telegramma dal Giglio «L'isola non è idonea»

Il documento, inviato ai giudici di Catanzaro, fa presente che essa dista solo 40 km dalla Corsica ed è meta di facoltosi fascisti - Gli amministratori del Comune convocati dal ministro Bonifacio - Continua il controllo del porto

Ventura attende a Grosseto e presenta ricorso

GROSSETO, 30

Continua, in attesa di un pronunciamento della Corte d'appello di Catanzaro sulla revoca o la conferma della decisione di domicilio coatto all'isola del Giglio, la permanenza nella città di Grosseto di Giovanni Ventura.

Stamane alle ore 9,30, accompagnato dai suoi amici Adalberto Muzzi, neofascista barese, Pellicani e dall'avvocato difensore, ha lasciato l'albergo Lorena, dove si trova alloggiato da ieri sera, per recarsi in pretura a Grosseto a presentare alla cancelleria del tribunale una istanza di revoca del provvedimento di domicilio coatto.

Nella istanza, inviata alla sezione istruttoria della Corte d'appello di Catanzaro e al tribunale dei diritti dell'uomo di Ginevra, il fascista Ventura sostiene che nella ordinanza emessa nei suoi confronti vi sarebbe violazione dei diritti costituzionali e umani.

Sul piano delle iniziative conseguenti alla presenza di Giovanni Ventura nel capoluogo maremmano, c'è da registrare che questa mattina c'è stato un incontro tra il sindaco, compagno Finetti, e i capigruppo consiliari delle forze politiche democratiche presenti nel Consiglio comunale per un attento esame della situazione che veniva a determinarsi in città. Al termine, sulla base di decisioni unitarie, la delegazione è stata ricevuta dal vicepresidente e dal questore di Grosseto, ai quali è stato chiesto: un pronto intervento presso le autorità di governo per rimuovere le decisioni della Corte d'appello di Catanzaro; immediate e adeguate misure di vigilanza e di ordine pubblico; garanzia di un sollecito trasferimento dell'imputato dalla città.

Protesta dei dipendenti della Banca dell'Agricoltura di Milano

MILANO, 30.

Il ritorno in libertà di Franco Freda e Giovanni Ventura, i due maggiori imputati del processo per la strage di piazza Fontana è stato stigmatizzato dal consiglio di azienda della filiale di Milano della Banca Nazionale dell'Agricoltura in un comunicato in cui si rileva tra l'altro che «i morti di piazza Fontana e la lunga catena di stragi e di delitti che ha insanguinato il paese negli ultimi anni, non devono rimanere impuniti».

«Indigna e colpisce» affermano più oltre i lavoratori della banca milanese, constatare che «a sette anni dalla strage non è stato ancora celebrato il processo» «dopo lo smascheramento della artificiosa montatura contro Valpreda e gli anarchici: — si legge nel comunicato — era lecito attendersi una sollecita e definitiva conclusione della intera vicenda sulla base del lavoro svolto dai giudici Stitz e D'Ambrosio ma i ripetuti interventi della corte di Cassazione, chiaramente finalizzati a proteggere assurde e inaccettabili connivenze di importanti settori di alcuni corpi separati dello Stato hanno impedito che si arrivasse all'accertamento della verità e alla condanna dei colpevoli».

Il consiglio di azienda della filiale milanese della Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo aver ricordato la condanna a suo tempo espressa contro la «decisione della suprema corte di sottrarre al giudice D'Ambrosio il processo proprio mentre erano emersi chiaramente i collegamenti fra gli autori della strage ed i vertici del SID» lamenta che «oggi sul banco degli accusati insieme agli anarchici da tempo assolti dalla opinione pubblica, troviamo fascisti, agenti del SID, generali del servizio di spionaggio, vale a dire rappresentanti di gangli vitali dello Stato» e aggiunge che il processo, «se non salta il cofperchio del segreto militare rischia di cadere nel ridicolo».

I lavoratori della Banca Nazionale dell'Agricoltura infine con una serie di telegrammi inviati al presidente della repubblica, ai presidenti delle due Camere, alla presidenza del consiglio dei ministri, alle segreterie nazionali e provinciali sindacali e ai partiti democratici, hanno chiesto un fermo impegno affinché nel processo per la strage di piazza Fontana, come tanti altri nella nostra passata approdi definitivamente nel porto delle nebbie».

Dal nostro inviato

ISOLA DEL GIGLIO, 30.

All'isola del Giglio, gli abitanti hanno atteso con pazienza per buona parte della giornata le decisioni della Corte d'Appello di Catanzaro, alla quale avevano fatto giungere alcuni telegrammi di protesta per la decisione di destinare i neofascisti Franco Freda e Giovanni Ventura al domicilio coatto nell'isola.

Nella tarda serata una grossa novità: il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, ha convocato per domani martedì alle ore 11 a Roma, i rappresentanti del Consiglio comunale dell'isola.

Verso la metà del pomeriggio, poiché da Catanzaro non giungeva nessuna notizia, il consiglio comunale e il comitato di agitazione, riunitisi in seduta straordinaria, hanno deciso di ripristinare, a partire dalle 24 di stasera, il blocco totale dell'isola. Nessun traghetto o battello potrà attraccare, o partire — si legge in un documento — se non per necessità estremamente gravi. Questa decisione potrà essere rimossa, solo se la magistratura dichiarerà di accogliere le richieste degli isolani. Sarà comunque permesso l'arrivo della cisterna dell'acqua, della benzina, dei giornali e dei generi di prima necessità.

Per tutta la giornata, una calma apparente è regnata tra i gigliesi e i villeggianti che da due giorni stanno manifestando contro la decisione della magistratura di Catanzaro di inviare i maggiori imputati della strage di piazza Fontana al soggiorno obbligato all'isola del Giglio. Il traffico dei traghetti e degli aliscafi si è svolto regolarmente fino a sera.

Infatti il consiglio comunale e il comitato di agitazione avevano deciso di permettere l'attracco e la partenza dal porto, pur garantendosi che il neonazista Ventura non si trovasse a bordo delle navi che giungevano nell'isola. Per fare questo, dalle sei di questa mattina, tre giovani del Giglio si sono recati a Porto Santo Stefano per controllare i passeggeri in partenza per l'isola. Qualora Giovanni Ventura avesse provato a salire su uno dei traghetti in partenza, immediatamente, via telefono, sarebbe stato dato l'allarme. Il canapo all'imboccatura del porto sarebbe stato nuovamente teso e il battello in arrivo avrebbe trovato all'ingresso del porto una lunga fila di barche.

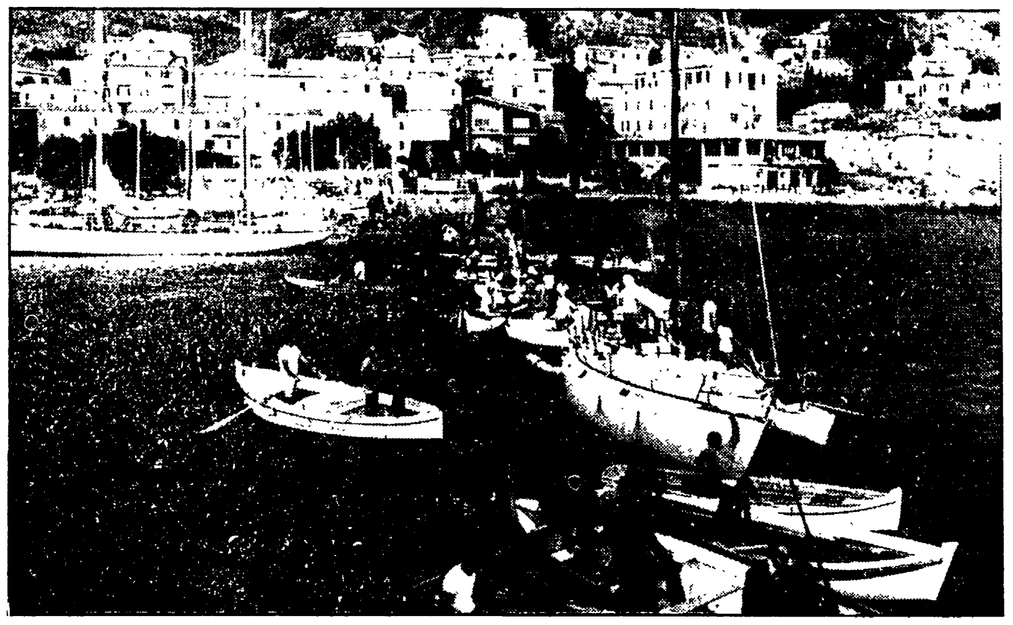
Per tutta la mattinata l'altoparlante situato sotto la veranda di un bar a pochi metri dal punto d'imbarco, ha continuato a lanciare slogans alla mobilitazione. Una volta che la nave attraccava, il servizio d'ordine, oltre a disciplinare il traffico in arrivo e in partenza, provvedeva a un discreto controllo di coloro che sbarcavano. Altri giovani frattanto, aiutati dai villeggianti, provvedevano a dipingere nuovi striscioni

«Abbiamo bisogno di qualche vecchio lenzuolo». Questo appello, lanciato dal microfono della veranda, ha fatto sì che nel giro di pochi minuti arrivasse una vera e propria montagna di teli bianchi. Un telegramma-documento è stato inviato di prima mattina ai giudici di Catanzaro. In esso si sottolineano alcuni motivi per cui l'isola del Giglio — secondo i rappresentanti della maggioranza, della minoranza consiliare e del comitato di agitazione, che hanno sottoscritto il documento — non può dare tutte quelle garanzie che sono richieste nell'ordinanza emessa dalla Corte d'Appello di Catanzaro. I firmatari del documento, facendosi interpreti del generale malcontento della popolazione, sottolineano il fatto di «non essere stati interpellati prima del provvedimento quale unico organo democratico in grado di rappresentare l'oggettiva situazione che rende l'isola non idonea»

Nel telegramma inviato a Catanzaro si puntualizza il fatto che il Giglio si trova a brevissima distanza dai luoghi dove sono stati recentemente scoperti pericolosi centri dell'eversione nera e che l'isola dista solo 40 Km dalla Corsica. Si aggiunge inoltre che la configurazione geografica del Giglio, ricca di baie dal facile approdo, non consente una vigilanza sicura dei due neofascisti. «Il Giglio infine — si ribadisce nel documento — è abitualmente frequentato da alcuni noti e facoltosi fascisti dotati di ville e natanti d'alto mare, che possono agevolare la prosecuzione dell'attività eversiva di Freda e Ventura e, all'occorrenza, la loro fuga».

Alcuni di questi neofascisti di cui si fa menzione nel documento inviato a Catanzaro, oggi hanno lasciato la loro villa facendosi vedere a Giglio porto. Hanno tentato in qualche modo di provocare lanciando sfide, ma nessuno ha raccolto la loro provocazione, per cui sono stati costretti a ritornare alle loro ville. Una strana jeep comunque, da sabato mattina, sosta su un lato del pontile di sbarco. Fa parte del parco macchine di questi fascistelli romani. E' stata lasciata a disposizione del «camerata» Ventura, per i suoi eventuali spostamenti sull'isola?

Piero Benassai



Una fila di imbarcazioni presidia l'ingresso del porto al Giglio per impedire l'arrivo di Giovanni Ventura

Suicidio o disgrazia per Bruno Riffeser?

Un colpo di pistola uccide il genero del petroliere Monti

Un comunicato ufficiale del gruppo per avvalorare la tesi dell'incidente mentre il dirigente industriale si trovava nella villa di Cap d'Antibes

Nostro servizio

CAP D'ANTIBES, 30

Il cinquantenne marito dell'unica figlia del «petroliere nero» Attilio Monti, Bruno Riffeser è stato trovato nel tardo pomeriggio di ieri, ormai in coma, all'interno della fastosa villa che il miliardario italiano possiede a Cap d'Antibes.

Immediatamente trasportato all'ospedale della «Fontonne», ad Antibes, Riffeser è morto subito dopo essere stato ricoverato senza aver mai ripreso conoscenza. Da quel momento, una cortina di assoluto riserbo è calata sulla vicenda

In realtà tutto è molto misterioso, molte cose sono contraddittorie e le dichiarazioni dei familiari e della polizia di Cap d'Antibes non sono servite a fare completamente luce. Insistente è stata la prima ipotesi. Si è parlato a lungo, infatti, di suicidio.

Affetto da qualche tempo da una crisi depressiva — si è detto — il Riffeser era giunto quattro giorni fa a Cap d'Antibes in compagnia della moglie, Marisa, e dei tre figli, Monica, Claudio ed Andrea.

Nella tarda mattinata il «Gruppo Monti» emetteva questo comunicato ufficiale: «Una fatale disattenzione nello scaricare la propria arma è costata ieri la vita al dott. Bruno Riffeser. Nato a Selva di Val Gardena il 2 febbraio 1926, il dott. Riffeser aveva cominciato giovanissimo una brillante carriera imprenditoriale. Nel 1954, sposava l'unica figlia di Attilio Monti, diventando il più stretto collaboratore del suocero nelle varie società del gruppo. I funerali si svolgeranno domani a Santa Cristina di Val Gardena». Questa è anche l'opinione del commissario francese Jacques Quirichini capo della polizia giudiziaria di Cap d'Antibes. La sua opinione contrasta tuttavia con quanto era stato dichiarato in precedenza quando si diceva: «L'inchiesta è aperta, la giustizia segue il suo corso. E' ancora impossibile precisare se si tratti di suicidio anche se questa è l'ipotesi più attendibile». Più tardi la polizia smentiva la sua stessa tesi ritenuta più «attendibile».

«Posso escludere categoricamente che si tratti di omicidio. Sulla base delle informazioni raccolte ritengo si sia trattato di un incidente», ha dichiarato a un'agenzia il commissario Quirichini. Il tragico incidente, secondo gli accertamenti del commissario, risale alle dieci di ieri mattina nella villa di Cap d'Antibes. Svegliatosi, Riffeser è rimasto a letto mentre la moglie Marisa in una stanza vicina, si sottoponeva a massaggi. Facendo colazione, egli ha letto i giornali, poi ha preso in mano una pistola «Smith and Wesson».

«I familiari mi hanno detto che era appassionato di armi», ha precisato il commissario Quirichini. All'improvviso lo sparo. Bruno Riffeser, sul letto, era in una pozza di sangue, la mascella fracassata dal proiettile.

In base a questa conclusione della polizia francese, le autorità hanno concesso il permesso di inumazione. La salma di Riffeser ha lasciato quindi la Costa Azzurra alle 18 a bordo di un'autofurgone per essere trasportata a Santa Cristina in Valgardena.

Il nome di Bruno Riffeser divenne noto, fuori dagli ambienti industriali, non tanto per la parentela con il «petroliere nero», quanto perché si trovò coinvolto nella inchiesta sulla strage di piazza Fontana. I magistrati che indagarono sulla strage trovarono una lettera indirizzata a Riffeser in cui un giornalista, Lando dell'Amico, gli comunicava: «Carissimo Riffeser, ho versato, come d'accordo, lire 18 milioni cinquecentomila al giornalista Pino Rauti; coi assegni «Credito italiano del 16 u.s...».

Riffeser ha sempre negato di avere ricevuto la lettera e tantomeno di avere versato i quattrini a Rauti. Indiziato dal giudice d'Ambrosio per falsa testimonianza venne da questi prosciolto, «perché il fatto non sussiste». Il 15 gennaio 1976 Anche Attilio Monti, indiziato per lo stesso reato, fu prosciolto.

L'inchiesta della procura di Firenze sull'assassinio del magistrato

OCCORSIO: DUE INTERROGATORI SULLA LOGGIA MASSONICA NERA

Sentiti come testimoni il «gran maestro» Salvini e Licio Gelli - Gli inquirenti seguirebbero la pista d'un traffico d'armi scoperto a Livorno - La pistola sequestrata a un neofascista presso il carcere perugino aveva un colpo in canna

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 30.

L'inchiesta sul delitto Occorsio — portata avanti dai magistrati della procura di Firenze, Vigna e Pappalardo — si è arricchita di nuovi elementi. Nei giorni scorsi (la notizia è trapelata solo stamattina) il dottor Vigna ha interrogato il «gran maestro» della massoneria Lino Salvini e il «maestro venerabile» Licio Gelli. Sul contenuto dell'interrogatorio i magistrati inquirenti mantengono il più stretto riserbo.

Non è la prima volta che la massoneria appare nell'inchiesta per l'uccisione del giudice Occorsio. Già nei giorni scorsi Vigna aveva fatto sequestrare le cartelle dattiloscritte inviate ad un settimanale romano da parte di un anonimo massone. Nella missiva si sosteneva che Occorsio venne ucciso perché indagava su alcune attività illecite della loggia chiamata «Propaganda 2» o «P-2», della quale era segretario l'avvocato Gianantonio Minghelli, legale del «boss» Alberto Bergamelli, accusato da Occorsio di essere l'autore dei più clamorosi sequestri di persona avvenuti nella capitale.

Nell'ambito di questa inchiesta, come è noto, l'avvocato Minghelli venne arrestato sotto l'accusa di avere riciclato le somme provenienti dai riscatti. Inoltre, il legale di Bergamelli è noto per i suoi stretti legami con gli ambienti dell'estrema destra.

Fra le attività illecite portate avanti dalla «P-2» vi sarebbe stata quella di un presunto traffico d'armi, scoperto a Livorno, ma che sarebbe stato messo a tacere grazie all'autorevole intervento di alcuni «fratelli» massoni. Evidentemente, il sostituto procuratore dottor Vigna, da Salvini e Gelli, sentiti in qualità di testimoni, ha voluto sapere qualcosa di più sulla questione.

Vigna e Pappalardo stanno riordinando tutto il materiale arrivato dalla procura di Roma, vagliando la posizione di centinaia di individui legati alle organizzazioni dell'estrema destra. E' un lavoro lungo e complicato, reso ancor più difficile dagli intrigati legami che esistono fra i vari personaggi e organizzazioni dell'estrema destra. Negli ambienti della procura si nutre però un certo ottimismo e non è escluso che i due magistrati nei giorni prossimi possano prendere importanti decisioni che diano una svolta all'inchiesta, che procede parallelamente a quella per l'attentato al giudice di Perugia Arcioni.

A proposito di questa ultima vicenda c'è da registrare un'importante novità: nella pistola sequestrata davanti al carcere di Perugia ad uno dei tre neofascisti arrestati nei giorni scorsi è stato trovato un colpo in canna. Era destinato al sostituto procuratore Vigna? L'ipotesi, negli ambienti della procura, non viene esclusa. La pistola — come è noto — venne sequestrata dallo stesso dottor Vigna all'uscita del carcere di Perugia, dove aveva ascoltato i sette neofascisti arrestati.

Travestito da barbone il capo della commissione d'inchiesta del Congresso

Senatore USA «mendicante» scopre un racket delle mutue

L'indagine svolta in 5 Stati ha portato alla luce frodi per quattro miliardi nei confronti della assistenza agli anziani e ai poveri

NEW YORK, 30.

Un grosso scandalo è scoppiato negli Stati Uniti sulle frodi e gli abusi dell'assistenza medica ai poveri e agli anziani. Le modalità con cui è stato scoperto hanno del romanzesco. Un senatore, travestito da mendicante, e sei assistenti del suo staff, con addosso abiti logori e sbrindellati, sono riusciti a dimostrare ciò che il Congresso sospettava: l'esistenza su scala nazionale di un fiorente «racket» che ha arricchito migliaia di medici, di cliniche private e di farmacie, causando lo spreco — in ciascuno di questi ultimi anni — di somme variabili tra i 3,5 e i 4 miliardi di dollari, pari a un quarto del fondo stanziato annualmente dal governo federale

I risultati dell'indagine svolta in otto mesi e in cinque stati — New York, California, Michigan, New Jersey e Illinois — sono contenuti in un rapporto reso noto da una Commissione senatoriale il cui capo, il senatore democratico dello Utah, Frank Moss, conferma, sulla base dell'esperienza propria e dei suoi collaboratori, le prove di una incredibile serie di imbrogli e malversazioni. A persone sanissime venivano diagnosticate malattie di ogni sorta, dall'ipertensione all'asma, dai soffi al cuore alle distrofie muscolari. Per questi mali inesistenti centinaia di «pazienti» venivano poi inviati alle «cure» di specialisti, che comportavano la prescrizione di costose medicine: il tutto era fatturato all'Amministrazione federale che, coi documenti falsi alla mano ma mai sospettati tali, pagava fior di miliardi.

Per la verità i sospetti c'erano e gli organi congressuali competenti: da anni non riuscivano a capacitarsi sulla destinazione delle immense somme di denaro «pompate» ogni anno dai due programmi federali «medicaid» e «medicare» destinati ai servizi sanitari e ospedalieri di vario genere in favore degli oltre 20 milioni di americani troppo poveri per potersi pagare gli astronomici costi della medicina privata. Così un giorno il senatore Frank Moss decise di provare da sé. Il 7 giugno corso, indossati abiti lacerì («più pezzente di così non potevo sembrare») e fattosi accompagnare dalla capo ufficio della Commissione senatoriale per gli anziani, signorina Patricia Oriolo, anch'essa abbigliata di cenci e nel ruolo di «girlfriend», si presentava al centro ambulatoriale di Harlmem, accusando un raffreddore.

Il senatore era in perfetta salute, ma il medico gli trovò la gola arrossata e, dopo avergli prescritto una serie di radiografie e analisi del sangue e delle urine, gli chiese se non si sentisse male da qualche altra parte. «Un po' di torcicollo», rispose il finto barbone, e tanto bastò perché il medico lo mandasse da un chiropratista che, ordinatigli anche egli diversi medicinali, lo fece tornare il giorno dopo per una visita più accurata.

Casi analoghi, su cui le cronache si dilungano oggi con molti particolari umoristici, si ripetevano con gli assistenti del senatore che andarono in giro per l'America vestiti da mendicanti facendosi curare malattie che esistevano solo nella fantasia o nello «spudorato» (lo dice il «New York Times») senso di avidità e di speculazione di medici corrotti

Clamoroso furto nella notte a Bergamo

Rubano un chilo di eroina nel palazzo di giustizia

Attaccata con la fiamma ossidrica la cassaforte che custodiva i corpi di reato - Portati via anche due chilogrammi di hascisc

BERGAMO, 30

Clamoroso furto nel palazzo di giustizia di Bergamo, sono stati rubati da una grande cassaforte situata nell'ufficio istruzione al secondo piano dell'edificio una serie di corpi di reato, fra i più preziosi, facenti parte di processi in fase istruttoria o avviati dalla procura della Repubblica. Anche se è molto difficile dare una stima e fatta del materiale asportato si fa salire a un miliardo di lire il valore della eccezionale refurtiva. Ecco un campionario di quanto è stato trafugato: un pacco con un chilo di eroina pura (che era stata sequestrata l'altra settimana alla cosiddetta «banda dei libanesi» sgominata a Bergamo dalla guardia di finanza), un involucro con due chili di hascisc, anelli, collane, orologi, oggetti preziosi e anche denaro contante, tra cui quattro milioni di lire appartenenti a riscatto dell'industriale veronese Mirandola, somma che fu recuperata nella prima fase delle indagini.

Non è il primo furto che avviene al palazzo del tribunale di Bergamo: l'ultimo risale al gennaio scorso quando dall'ufficio dei corpi di reato furono rubati documenti e nastri.

Il furto, scoperto questa mattina da un inserviente che ha notato la porta dell'ufficio istruzioni forzata, è stato commesso certamente durante la notte ma resta un mistero stabilire in qual modo i malviventi si sono introdotti nel palazzo di giustizia perché, secondo le prime notizie non sarebbero state trovate tracce di effrazione alle porte di ingresso. I ladri una volta saliti al secondo piano, sono entrati nell'ufficio istruzione dopo aver forzato due porte, quella di un ufficio accanto e quella dell'ufficio istruzione stesso. Hanno forse cercato nei cassetti le chiavi per aprire la cassaforte-armadio di ampie proporzioni (nella quale sono custoditi appunto i corpi di reato di maggior valore) poi hanno fatto ricorso alla fiamma ossiacetilenica riuscendo così ad aprire la cassaforte.

Stracquadanio si costituisce ed è subito scarcerato

MONZA, 30

Interrogato e subito messo in libertà provvisoria: nello spazio di poche ore Raffaele Stracquadanio, l'ex amministratore della Standa implicato in una truffa da oltre tre miliardi di lire sembra avere chiarito con gli inquirenti che indagano sulla intera vicenda la propria posizione.

La notizia è stata confermata a una agenzia di stampa dallo stesso procuratore della Repubblica di Monza, dott. Luigi Recupero che non ha voluto aggiungere altri particolari sull'episodio.

La colonna vincente

la spesa in grande per il dopo vacanze

Pasta Semola gr. 1000	L.	335
Pomodori pelati De Rica gr. 800	L.	275
Olio semi vari Topazio cl. 100	L.	580
Olio oliva S. Giorgio cl. 100	L.	1650
Burro Giglio gr. 500	L.	1350
Emmental svizzero l'etto	L.	335
Formaggini Ramek gr. 200	L.	490
Tonno Nostromo gr. 95	L.	330
Chianti doc. 12° cl. 175	L.	690
Frascati doc. cl. 149	L.	690
Succhi di frutta Yoga gusti vari gr. 125	L.	70
Biscotti Can Can gr. 590	L.	380
Caffè Bourbon macinato lattina gr. 250	L.	1190
Cynar cl. 75	L.	1390
Grappa Piave cl. 75	L.	2300
Whisky Vat 69 cl. 75	L.	3450
Fabello cera pavimenti	L.	880
Last piatti E2 gr. 345	L.	320

e altre offerte interessanti fino ad esaurimento quantitativi.

sma upim alimentari

MILANO - CINISELLO - COLOGNO - SEREGNO - BERGAMO - TREVIGLIO - BUSTO ARSIZIO - LECCO - S. VITTORE OLONA - SESTO CALENDE - PIACENZA - TORINO - ASTI - BIELLA - PINEROLO - VERCELLI - NOVARA - GENOVA - PEGLI - SAMPIERDARENA - UDINE - BASSANO DEL GRAPPA - ROMA - TERNI - SECONDIGLIANO.

i supermercati sma upim vincono in convenienza